

Prologo

Venire a galla

Prima o poi, dice il proverbio, la verità viene a galla. Come in un *cold case*, viene a galla, tra le molte cose (che Bruto ha pugnalato Cesare, che l'acqua bolle a 100 gradi e che Heidegger non era uno scrittore comunista¹, e poi ovviamente tante altre cose che ci toccano piú da vicino), una verità che abbiamo sempre presupposto nei nostri piú banali comportamenti, anche se talora molti filosofi hanno fatto del loro meglio per metterla da parte, magari raccontando e raccontandosi la favola secondo cui sono gli umani, con le loro deboli facoltà e con le loro idee incerte, a costruire il mondo. Ovviamente non è cosí: una variazione climatica di pochi gradi avrebbe reso impossibile la *Critica della ragion pura*, e se il Big Bang avesse avuto luogo dieci milioni di anni fa niente del mondo che conosciamo esisterebbe (in particolare, noi non ci saremmo, ma questo non impedirebbe a quello che c'è di essere esattamente quello che è). Perché ci sia un mondo non è necessario l'intervento soprannaturale di un Dio o di un Io.

Lentamente e casualmente, visto che il tempo e il materiale non difettano, un accumulo di eventi raggiunge una certa soglia e si trasforma in qualcosa di diverso: natura organica, mente, volontà, tasse e vendite rateali. Questo è il senso semitecnico che la parola

“emergenza” assume tra i filosofi: si dice che una proprietà è emergente da una certa base di fatti quando, per quanto ne dipenda, non può essere interamente spiegata nei termini di questi – ad esempio, la mente emerge dal cervello. Ma anche il linguaggio ordinario ci parla di unità di emergenza, di uscite di emergenza, e (per i più sofisticati) di stati di emergenza. Tra le due accezioni, apparentemente irrelate, c'è una continuità di fondo: che cosa è una emergenza se non un evento che accade rivelando la possibilità dell'impossibile? E che cosa è più emergente del reale, che rompe i giochi del possibile e si presenta con una nettezza imprevista, con minacce e con risorse inimmaginate?

Quasi tutto quello che esiste nel mondo e che, presto, tardi o mai riusciamo a conoscere (la verità viene a galla, ma non si sa quando, e non è detto che ciò avvenga quando fa comodo a noi), esisteva prima di noi e del nostro sapere, e sarebbe esistito così come è in assenza di qualunque Io penso (tranne, si capisce, l'Io penso). Reciprocamente, ogni Io penso è il risultato di cose che esistevano prima di lui – il che, per inciso, spiega il motivo per cui gli risulti così naturale riferirsi al mondo, tranne quando assume degli atteggiamenti deliberatamente scettici, sostenendo, per esempio, che questo libro potrebbe essere creato dall'Io penso di chi legge, così da suggerire, in forma involontariamente malevola, che gli autori sono i plagiari inconsci dei lettori, l'Io penso è un frutto tardivo dell'evoluzione, e che tutto ciò che lo ha preceduto, così come la stragrande maggioranza di ciò che lo ha seguito, è stato, è e sarà quello che è indipendentemente da lui. Il trascendentale nel senso kantiano, il trascendentale del conoscere, viene molto tardi. Dal Big Bang ai dinosauri, dalle termiti alle piramidi al web, buona parte di quello che il mondo ci dà (ossia di quello che

c'è) emerge indipendentemente dall'io («il caro io», diceva Kant, «il piú osceno dei pronomi», aggiungeva Gadda) e dalle sue claustrofilie. Prima di lui, e di noi, gli individui attraversavano lo spazio e, a un certo livello di evoluzione, avvertivano il passare del tempo, per esempio l'alternarsi del giorno e della notte, senza che – lí intorno o anche lontanissimo, a milioni di chilometri o a milioni di anni di distanza – ci fosse alcun Io penso. Come spiegare questa interazione, se non perché gli individui la consentono, indipendentemente da qualsiasi azione dei nostri schemi concettuali e apparati percettivi?

La coscienza, il sapere, i valori e i filosofi trascendentali sono pezzi di realtà, esattamente come l'elettricità, la fotosintesi e la digestione, ed emergono dalla realtà così come crescono i funghi². Il mondo intero, cioè la totalità degli individui, è il risultato di una emergenza che non dipende dal pensiero né dagli schemi concettuali, sebbene questi possano ovviamente conoscerlo. Ma fisica e logica, empirismo e trascendentalismo sono semplici approssimazioni agli individui, designati con nomi generali – particelle elementari, dinosauri, gasometri, manometri e binari del tram. La sola esistenza è quella degli individui, e la conoscenza perfetta è conoscenza di individui, ed è storica tanto se si occupa dei Comneni quanto dei gasteropodi, delle galassie o dei bacilli della tubercolosi. Non siamo né nel migliore né nel peggiore dei mondi possibili, ma nell'unico che ci sia³, e che non è una superficie piatta e banale, una *chora* indifferenziata o un impasto per biscotti, ma formata, robusta, indipendente e dotata di una ricchezza spaziale e di una profondità temporale piú ampia di tutti i mondi possibili, fatta di una immensità di eventi rilevanti o senza effetto, di meraviglie, di vite memorabili, di

mostruosità e di stupidità senza nome. Qualcosa è sopravvissuto, e tra quegli individui ci siamo, in questo preciso momento, voi e io.